

4^a domenica di Pasqua C

*Io ti ho posto per essere luce delle genti,
perché tu porti la salvezza
sino all'estremità della terra. (At 13,47)*



Prima lettura

Atti degli Apostoli 13,14.43-52

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia, e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero.

Molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.

Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: "Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: 'Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra'".

Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Seconda lettura

Apocalisse 7,9.14b-17

Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani.

E uno degli anziani disse: "Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi".

Vangelo

Giovanni 10,27-30

In quel tempo, Gesù disse: "Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola".

Meditazione

Tutto quello che si può dire sul cristianesimo come esperienza di comunione e di salvezza, si trova sintetizzato nei versetti che concludono il discorso di Gesù sul vero pastore. Dopo un primo sviluppo in cui si è presentato come la porta delle pecore e il loro pastore, Gesù ha interrotto il suo discorso. Ma i suoi avversari non si accontentano di un'allegoria, e insistono per una dichiarazione esplicita: "Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente" (Gv 10,24). Per tutta risposta, Gesù si limita a descrivere l'atteggiamento che le sue pecore devono avere nei suoi confronti: è lo stesso che i credenti di ogni tempo dovranno assumere nei confronti dell'inviato di Dio.

La fonte della loro comunione con lui? "Io e il Padre siamo una cosa sola". Gesù non è soltanto il vero, il buon pastore: lo è alla maniera di Dio, nel modo in cui Jahvé, nell'antico testamento, guidava e salvava il suo popolo. L'unione del Padre e del Figlio è la fonte della reciproca appartenenza del Cristo e dei cristiani. – Il mezzo per attingere a questa fonte? "Le mie pecore ascoltano la mia voce... e mi seguono". Il Padre ha affidato le sue pecore a Gesù, e questi dona loro la vita eterna, con una certezza che si intuisce soltanto contemplando la croce. "Non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano". Gesù è nello stesso tempo il pastore e l'agnello immolato: ha pagato la nostra salvezza con la sua vita. – Il fondamento di questa comunione? "Io le conosco". Tra Gesù e i suoi si crea un rapporto di intimità da cui scaturisce un modo nuovo di vivere. Noi dobbiamo vivere in lui come la luce dipende dal sole, come il soffio deriva dal vento.

Tutto questo non avviene senza fatica: il cammino della pasqua conosce sofferenze che ricordano i dolori del parto, dolori che preludono e fanno sbocciare una vita nuova.